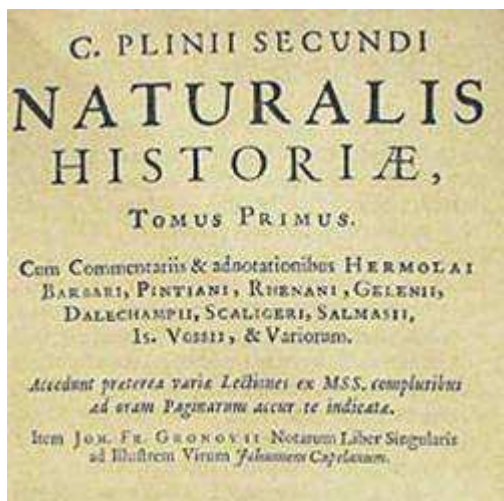


Plinio in classe?

di Massimo Gioseffi*



(http://www.treccani.it/Portale/sito/scuola/in_aula/lingua_e_letteratura/natura_lettere_classiche/gioseffi.html)

Ha senso leggere Plinio in classe? È possibile? In quali percorsi? Con quali strumenti? Concentrandosi su che cosa? La *Naturalis Historia*, a detta di molti il peggior libro mai scritto in latino, offre qualche sorpresa e una possibilità inattesa.

La Natura in enciclopedia

Sia caso o fortuna, la Natura è al centro di due opere latine ravvicinate nel tempo. Poco prima di morire, fra il 62 e il 65 d.C. (le date sono incerte), Seneca scrisse le *Naturales Quaestiones*; Plinio firma la lettera di dedica della *Historia naturalis* all'imperatore Tito, suo compagno d'armi, nel 77. Circa venticinque anni separano i due autori, una generazione biologica, oltre che culturale. I tempi delle opere si sono accorciati, ma i due testi rimangono diametralmente opposti fra loro.

Leggere Plinio in classe?

Non è una priorità. A prima vista, il personaggio sembra interessare più dell'opera. Il politico dagli alti e bassi di carriera, il militare, l'amministratore di mestiere, l'inarrestabile raccoglitore di notizie, il forzato della lettura e dello scrivere descritto in una celebre lettera dal nipote (III 5), il martire della protezione civile e della curiosità scientifica, destinato a una morte evitabile lungo le pendici del Vesuvio (lo racconta ancora il nipote, in una lettera a Tacito: VI 16)... Ce n'è abbastanza per incuriosire, perfino appassionare. Esempio preclaro di provinciale all'arrembaggio, Plinio dalla natia e periferica Como si lancia verso le alte cariche imperiali, pronto a sfruttare prima una provvidenziale cerchia di amicizie, poi un ancor più provvidenziale oscuramento nell'età di Nerone, così da assurgere ai ranghi maggiori dello Stato con la restaurazione flavia. Ma intanto non si lascia sfuggire occasione di scrivere. Il procedimento non è insolito: dall'ospitalità del cognato Gaio Galerio, prefetto in Egitto, Seneca aveva tratto lo spunto per un *De situ et sacris Aegyptiorum* oggi perduto. *Historia*, del resto, è «ricerca diretta».

Seneca mira alle *Quaestiones*, le cause, le motivazioni per cui la Natura segue procedimenti logici e prevedibili, anche se non sempre correttamente previsti, e non deve quindi spaventare chi sappia muoversi fra i contraddittori segnali del molteplice riconoscendo la *ratio* dell'insieme. Plinio punta a una descrizione che celebri il molteplice. Vi è della furia tassonomica nella sua opera, un'ossessione alla catalogazione e all'enumerazione. Nulla deve sfuggire o andare perduto; tutto ha da essere contemplato (*historia*, appunto), almeno entro le pagine del libro, così da trovare spazio in un reticolato di tipologie e di classificazioni – a cominciare da quel reticolo che si stende nell'*incipit* stesso, prezioso e illeggibile ad un tempo: un quadro dell'opera libro per libro, degli argomenti trattati, delle fonti utilizzate. In pratica, una rete che copre l'universo in miniatura della *Naturalis*

Historia, inglobando e trattenendo ogni cosa, anche ciò che appartiene al livello basso; rete con pochissimi precedenti, oltretutto, non foss'altro per il procedimento alfabetico, ad indice, che le dà forma. Cosmologia e geografia, antropologia e zoologia, botanica, medicina d'origine botanica, medicina d'origine animale, metalli, minerali si susseguono così come partizioni dell'essere e del sapere, incorporando una totalità che si dilata lungo i tre regni, pur non ancora definiti tali. Senza escludere le allusioni all'uomo, alla sua storia, alle sue esperienze: ché se la Natura è altro dall'umanità e si riconosce in opposizione ad essa, è però l'uomo che, attraverso la conoscenza, dà senso e struttura alla Natura. «Rendere alla Natura ciò che le appartiene»: così Plinio indica il proprio fine (§ 15); ed è fra i primi a far uso della parola «enciclopedia», anche se descrive l'opera come un «magazzino», convinto di lasciare ai lettori qualcosa di utile, se non di piacevole.

Qualche percorso possibile

Tutto questo ci lascia con la domanda iniziale. Leggere Plinio in classe? In un saggio famoso, anni or sono, Italo Calvino ha formulato una proposta precisa: ci si soffermi sui libri II (cosmografia, con particolare riguardo a definizione e delimitazione dell'idea di Dio), VII (l'uomo e la sua struttura), VIII (animali terrestri, a principiarsi dall'elefante, *maximum [...] proximumque humanis sensibus*). Se impossibile è la lettura continuativa, anche solo di limitate sezioni – eppure, permetterebbe di cogliere perle inaudite di saggezza, mescolate a consigli pratici, osservazioni curiose, incredibili ingenuità, il tutto impastato insieme – se impraticabile è anche la lettura diacronica, che si concentri su un tema e ne svisceri le infinite varianti, il continuo, diverso riproporsi, ecco allora una terza via, la sola forse con qualche speranza di apparire attuabile: scegliere a caso un episodio/modello, che si presti alla discussione. Perché non i capitoli dedicati ai popoli estremi dell'Africa (V 45-46), ad esempio, così politicamente scorretti, in simpatica controtendenza alla norma imperante? Gli Atlanti degenerati imprecano contro il sole; i Trogloditi emettono suoni, non voci; i Garamanti passano da una donna all'altra; gli Augili venerano spiriti infernali; i Gamfasanti vivono ignudi; i Blemmi senza testa portano bocca e occhi in mezzo al petto; i Satiri hanno forma subumana; gli Imantopodi sono privi di piedi e costretti a strisciare... Fortuna che «dell'Africa non c'è altro che meriti ricordo», dice Plinio, mettendo fine a una caduta libera e vorticoso, nella quale più ci si allontana da Roma più ci si inoltra in un mostruoso da fiaba, dove non si sa se prevalga l'orrore o il ridicolo. Sono frasi semplici, fra l'altro, secche, lineari, un accumulo di associazioni inattese ma di sintassi limpida e comprensibile; adattissime a una lettura in classe e alla discussione sul (mancato) rispetto, qui e nei secoli, di tutto ciò che è diverso da noi, è esotico, sta agli antipodi e fa paura proprio per il suo essere esotico. E che dire della lettera prefatoria, di cui ho già fatto cenno? Oppure, delle tirate contro i medici, che corrompono la propria arte e i costumi cittadini (libro XXIX)? O di quella sulla natura madre e matrigna, che condanna l'umanità a una vita di pianto (inizio del VII)? La scelta si può indirizzare anche verso le *laudes Italiae*, estremo cascame virgiliano (III 39), o sulla storia di occultismo e magia, nel libro XXX. Altrimenti, si possono scegliere le *ghost stories* e le morti singolari del libro VII; il mito della fenice (X 3-5); i tanti aneddoti nascosti nelle pieghe dell'enumerazione: ne offrono in abbondanza Caligola e Nerone, loro malgrado; ne offrono i grandi del passato, in perfetto parallelismo con gli *exempla* delle scuole retoriche; o Zeusi, Parrasio ed Apelle, gli artisti d'un tempo; ma possono essere racconti anonimi, eppure non privi di paralleli, come quello sulla fabbricazione del vetro, che si legge qui (XXXVI 195) e in Petronio. Preferiamo gli animali? Non mancano le possibilità insolite. Dovunque si scova qualcosa. È il principio che informa l'opera, letta per intero da pochi, ma che si può sfogliare a piacimento, sicuri di trovarci ciò che più piace. E lo strumento per farlo c'è, comodo e facile da usare: si tratta dell'indice prezioso, per buffi accostamenti in accumulo, composto da Otto Schneider (1857). La cui lettura garantisce da sola il divertimento: a volte, perfino più dell'originale.

*Insegna Letteratura Latina all'Università degli Studi di Milano

Pubblicato il 9/12/2009